Roberta Castoldi
L'aria che passa
Conversazioni con Franco Loi
ANIMAMUNDI EDIZIONI

© AnimaMundi edizioni, Otranto (Lecce)
Prima edizione: settembre 2024

ISBN: 9791280837493

Franco Loi, *Ümber*
© 1992 Manni s.r.l., San Cesario di Lecce (LE)
Franco Loi, *Da bambino il cielo. Autobiografia*, a cura di Mauro Raimondi
© 2010 Garzanti, Milano
Franco Loi, *L'Angel*
© 2022 Mondadori Libri s.p.a., Milano
Franco Loi, *Isman*
© 2002 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Franco Loi, *Aria della memoria*
© 2005 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Franco Loi, *Stròlegh Teater*
© 2024 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Per gentile concessione di Giulio Einaudi editore s.p.a.

redazione: Rossana Abis, Franca Mancinelli, Valentina De Pasca
progetto grafico e impaginazione: Valentina Sansò

Casa Editrice AnimaMundi
sito web: www.animamundiedizioni.com
facebook: AnimaMundi Otranto
instagram: AnimaMundi Otranto

Nota dell'autrice

Il titolo che ho scelto per questo libro è tratto da una poesia di Franco Loi, appartenente alla raccolta *Isman*[1]. Eccola:

Dent la paròla vèrta mí me pèrdi,
deventi i ròbb del mund, l'aria che passa,
quèla parola che sta dedré de l'aria
e se fa ciara aj ögg che stann nel temp;
e se mí parli sú no chi l'è a parlà,
l'è 'l vent che parla nel mè d'un sentiment,
ché nient se fa dal nient e nel pensà
la vûs che mí me ciama me vègn dent[2].

L'aria è elemento che impregna le poesie di Franco, è il respiro che ne alimenta la vita, il gioco che danza nelle parole. Credo che Gaston Bachelard lo avrebbe amato, ne sarebbe stato ispirato, forse definendo-

1 F. Loi, *Isman*, Einaudi, Torino, 2002, p. 9.

2 Dentro la parola persa io mi perdo,/ divento le cose del mondo, l'aria che passa,/ quella parola che sta dietro l'aria/ e si fa chiara agli occhi che stanno nel tempo;/ e se io parlo non so chi è a parlare,/ è il vento che parla nel mio sentimento,/ che niente si fa dal niente, e nel pensare/ la voce che mi chiama mi viene dentro. Traduzione di Franco Loi.

lo poeta dell'aria e inserendo i suoi versi in *L'Air et les songes. Essai sur l'imagination du mouvement* (1943)[3]. Le cose del mondo diventano l'aria che passa, e la parola sta dietro l'aria, in un gioco a nascondino, come Franco bambino in via Teodosio. L'aria però non può nascondere, anzi, rende la parola simile a sé, di una consistenza che crediamo di poter palpare. E gli occhi, che insieme all'aria stanno nel tempo, finalmente possono soltanto vedere la parola. L'aria passa, sì, ma è tanto potente da divenire, passando, una voce. Niente nasce dal niente: non siamo noi, con un atto originale, a creare la nostra voce. È nel pensare, cioè nel nostro farci aria, che diventiamo talmente trasparenti da accogliere dentro di noi quella voce che ci chiama. «Che cosa significa *Isman*?», mi è capitato di chiedere a Franco. «È il nome del mio angelo custode». Sono certa che quel nome sia passato dal suo al mio orecchio in un'aria leggera, priva di responsabilità, come in sogno.

Le pagine che seguono riportano tre lunghe conversazioni con Franco Loi, il mio amico poeta e maestro, pomeridiane e milanesi.

In realtà le occasioni di incontro tra me e Franco sono state tante nel corso degli anni, da quando ci siamo conosciuti nel 1997. Ma le uniche conversazioni che abbia registrato sono quelle che ho riportato, risalenti al

3 G. Bachelard, *Psicanalisi dell'aria. Sognare di volare. L'ascesa e la caduta*, trad. di Marta Cohen Hemsi, Red, Como, 1988.

2016. Sono passati
sommato lungo,
Nel frattempo, alt
ta, anche e proprio
pubblicati libri, te
tavo le conversaz
verbatim, o in altro
riflessioni di allo
parole di Franco.
mente, di schiacc
merlo con esse p
elementi estrane
in forma di soff
tà, nella fenditu
permesso il pro
dalle nostre vo
nell'aria.
Di Franco, gli
affiorare come
E dispiegano
sguardo, fatta
bombardata, l

2016. Sono passati otto anni da allora, un tempo tutto sommato lungo, rispetto a come oggi lo misuriamo. Nel frattempo, altri hanno trascritto i racconti del poeta, anche e proprio gli stessi consegnati a me. Sono stati pubblicati libri, testi, lettere. Ma io, nel tempo, riascoltavo le conversazioni e pensavo a come riportarle, se *verbatim*, o in altro modo, forse interponendo pensieri e riflessioni di allora e di oggi, mischiati alle volute delle parole di Franco. Ho quindi deciso di riportarle testualmente, di schiacciare il testo sulle nostre voci, di imprimerlo con esse perché ne fosse una timbratura e tutti gli elementi estranei al qui e ora si liberassero impalpabili in forma di soffio. E il mese muto, come agosto in città, nella fenditura del tempo e nello spazio sospeso, ha permesso il processo. Questo libro è un angolo aperto dalle nostre voci, che si sono attraversate e realizzate nell'aria.

Di Franco, gli insegnamenti e le guide continuano ad affiorare come binari caldi dei tram attraverso la neve. E dispiegano un'archeologia sempre presente al mio sguardo, fatta di case, strade, nomi, macerie di Milano bombardata, luci e vite.

Monza, 30 agosto 2023

La vûs

[febbraio 2016]

Tutto è pomeridiano, pacato. Inondato dal sole tiepido e diffuso, che quando passa attraverso i vetri, si impolvera. Io sono in anticipo, ho diritto al sole perché non ho fretta. A Milano. Parcheggio con calma. Attraverso il parchetto comunale di piazza Napoli. Deserto, per l'ora senza amici delle due. Apprezzo di essere puntuale proprio entrando nell'androne del palazzo. La stessa pianta in portineria, e il doppio cortile. Conosco la strada, è subito a destra. L'ascensore. Appena punto il piede sullo sbarco, Franco apre la porta, mai del tutto. Un angolo. La linea del suo corpo appare verticale. Indossa una vestaglia grigia, di tessuto morbido e spesso.

Franco: La metto per il gatto.

Roberta: Per non riempire di peli i vestiti?

Sotto, veste di scuro.

F: No. Per proteggermi dalle unghiate.

È un'armatura, anche lei piena di luce. La protezione che le unghie del gatto non riescono a trafiggere. Lui

Diu

[febbraio 2016]

Sono passate due settimane e mi ripresento alla porta di Franco. Il suo appartamento oggi è il riparo dall'umidità che rende liquide le strade.

R: Mi parli di Dio?

F: Proprio la parola *dio*, *deus*, vuol dire *luce*. Tutte le cose che vengono dette teologie o ideologie, compresa quella comunista, sono false logiche, tratte dalla conoscenza della realtà che possediamo, cioè minima. Servono ai politicanti e a chi governa per fare in modo che la gente che non ha cultura, né conoscenza di sé, obbedisca. Come facciamo ad avere un'idea di Dio? Nel Vecchio Testamento, Mosé sente la voce che gli detta i comandamenti, ovvero dei *comportamenti* che gli uomini devono avere nella società. E alla voce chiede: «Ma chi sei, tu che mi parli?». La voce allora risponde: «Io sono colui che sono». Questa è la più bella espressione di un'eventuale essenza della vita, che puoi chia

EPISODIO di sospensione tempo Angel

[marzo 2016]

Ritorno da lui qualche settimana dopo. È quasi primavera. A Milano sono tanti i segnali del suo arrivo. Non le rondini. Ma un'aria sul viso della gente, tra i capelli. E la facciata gialla di viale Misurata 60 partecipa alla luce nuova. Siamo pronti per ricominciare.

R: Oggi parliamo di *aria*?

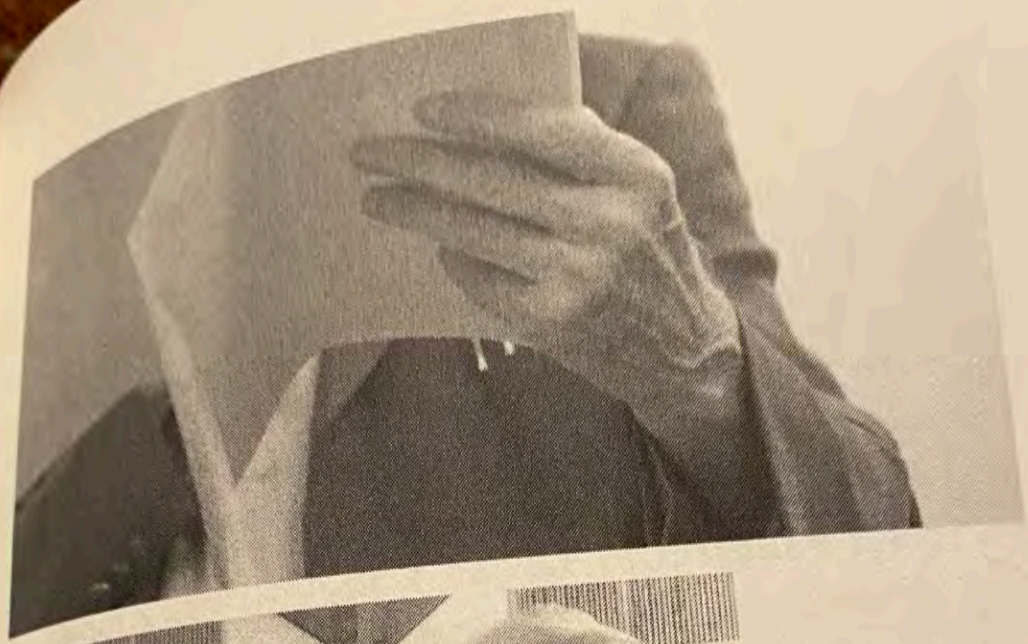
F: Senti... Conosci una donna, la guardi, ti piace il suo corpo, o i suoi occhi o la sua forma. Però quando entri in relazione con lei, muta il tuo rapporto, perché la guardi nel suo carattere, nel modo di reagire alla vita. Lo stesso anche quando dici la parola *aria*, perché è una parola che va vista nel contesto in cui viene detta. Per esempio, quando ho scritto:

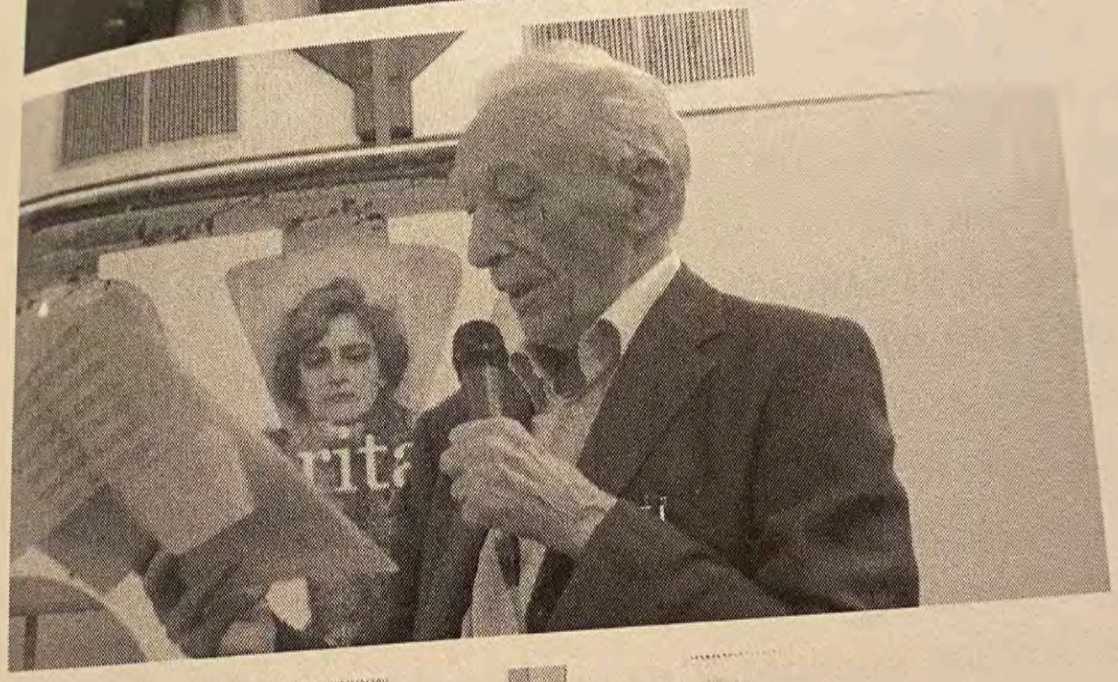
Sì, mi sù no chi sun, e quèl che sun
l'è no quèl che ve par, mia brava gent,
che mi sun quèl che l'aria me fa vèss[39].

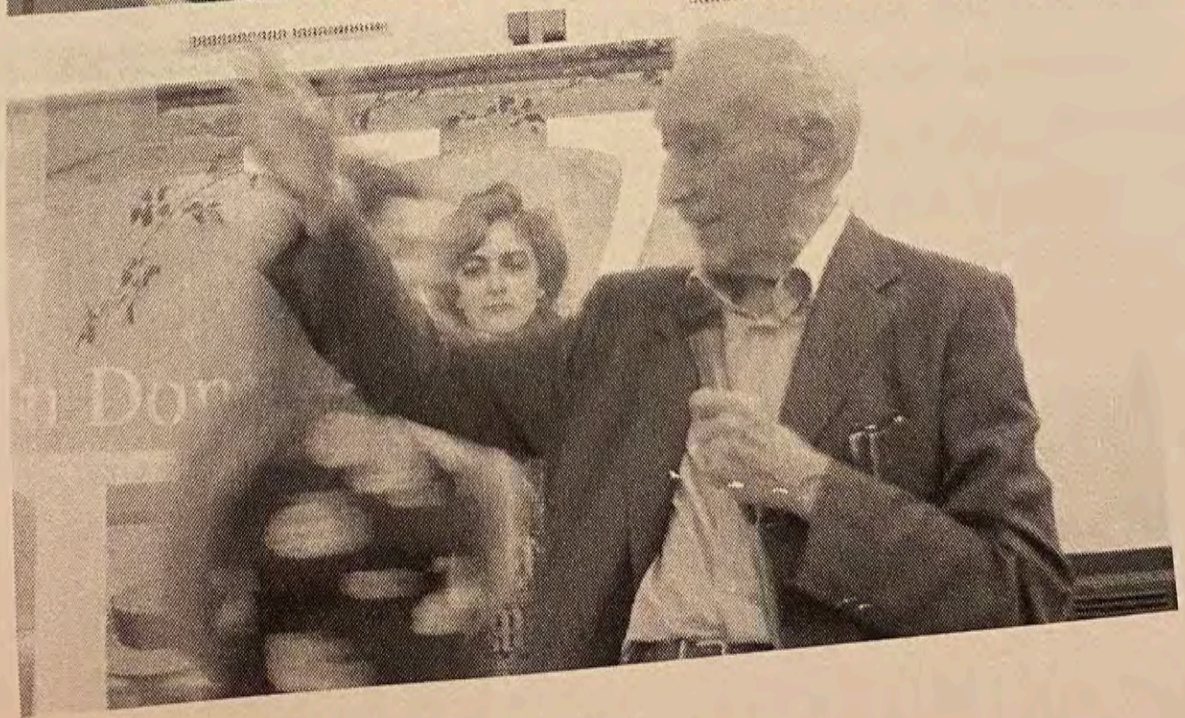
Per aria intendo tutto: l'emozione che ricevo, la gente

39 F. Loi, *Ümber*, Piero Manni, San Cesario, 1992, p. 66: «Sì, io non so chi sono, e quel che sono/ non è quello che vi sembra, mia brava gente,/ perché io sono quello che l'aria mi fa essere» [tda].

te scattate da
014 a Cascina
ndiglio per la
e Fenoglio ne
tati invitati a







L'Enrica

Un nome mi è restato più presente degli altri oggetti incastonati nella memoria lucente di Franco Loi. Quello dell'Enrica. Bambina portatrice del dono della consolazione e capace di restituire il suo amico al gioco, dentro il confine regolato dove si pratica la sproporzione dell'immaginazione; che solleva il mondo sulle proprie spalle buone, esili come le poche parole che soccorrono: «Perché giochi da solo? Vieni con me». Il pomeriggio d'agosto quando sono andata in via Teodosio, ho preso una granita alla pasticceria a qualche passo dall'81. A un tratto è apparsa una signora molto anziana e curva sotto il peso degli anni. Era accompagnata da una badante, al cui braccio si reggeva. Aveva un vestito azzurro e gli occhi anche, i capelli erano bianchi, corti e morbidi sul collo. La pelle del viso era luminosa e un bel sorriso le rimaneva appoggiato sulle labbra, come una farfalla che non smette di ammirare un fiore. Si muoveva lentamente, ma era decisa e attenta. «Che bel micio!», rivolgendosi al mio grande cane bianco, seduto non lontano dalla mia sedia. Il suo umorismo mi ha lasciata sorpresa, nella sfida del caldo. Anche io le ho sorriso e l'ho guardata andare via. Solo dopo qualche istante mi ha attraversata il pensiero che potesse essere l'Enrica, e

L'Enrica. **Con Franco e Sergio**

[d'ora in poi Francesca]: Guarda che